

Convegno regionale di pastorale familiare: l'«Amoris laetitia» annunciata ai conviventi

«Si intitola «La forza dell'amore: l'Amoris laetitia annunciata ai conviventi» il convegno regionale di pastorale familiare che si svolgerà sabato 28 gennaio a Loppiano, nella cittadella del Movimento dei Focolari vicino a Incisa Valdarno. La giornata è rivolta a sposi, sacerdoti, religiosi e religiose e a tutti coloro che accompagnano le famiglie. Ci saranno i saluti di don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio nazionale di pastorale familiare della Cei, e di Giulio e Angela Borgia, delegati della Conferenza episcopale toscana; quindi la relazione di mons. Basilio Petrà. Nel pomeriggio i laboratori, introdotti da Franco Vaccari, presidente di Rondine. Alle 18 le conclusioni del vescovo di Fiesole Mario Meini. Animazione per bambini e ragazzi.

«Il mantello della giustizia», on line il numero di gennaio

È disponibile il numero di gennaio della rivista online di approfondimento culturale cristiano «Il mantello della giustizia». Andrea Drigani presenta l'iniziativa della Cattedra di Teologia Dantesca a Firenze, che si ispira alla Lettera Apostolica «Altissimi cantus» del Beato Paolo VI. Carlo Parenti annota, con dati drammatici, sulla cosiddetta «soglia di povertà» sia a livello interno che internazionale, ricordando le indicazioni della tradizione cristiana. Dario Chiapetti con un libro di Ignazio Schinella riflette sul senso della liturgia di una Chiesa in uscita, come il luogo divino della gioia per la ricostruzione delle relazioni umane. Francesco Vermigli fa memoria di San Francesco di Sales che, con la sua dottrina sulla chiamata alla santità per tutti i cristiani, ha influenzato il magistero della Chiesa, in particolare del Concilio Vaticano II. Mario Alexis Portella prende occasione dal recente riconoscimento delle virtù eroiche del cardinale Guglielmo Massaja per riproporre la figura di questo missionario che operò piccole cose con grande amore. Giovanni Pallanti rammenta la storia di don Leto Casini, un sacerdote che operò negli anni 1943-'44, per sottrarre gli ebrei dalle persecuzioni nazifasciste e dai campi di sterminio, che per questo fu insignito nel 2004 dal Presidente della Repubblica Ciampi della Medaglia d'Oro al Merito Civile alla memoria. Stefano Tarocchi osserva la genealogia di Gesù, secondo il Vangelo di Matteo, che con l'inestricabile connessione tra il bene e il male, è come la trama nella quale si intesse la generazione umana del Figlio di Dio. Gianni Cioli recensisce un CD musicale, che raccoglie brani di musica barocca (Bach, Zipoli, Clari) per aiutare a far percepire la bellezza nell'orizzonte della fede. Giovanni Campanella da una biografia di San Vincenzo de' Paoli introduce al concetto di povertà «orientata» che permette di purificare le intenzioni e rende liberi di lasciare sé stessi e i propri beni sulle scie della carità. Alessandro Clemenza con un volume di Antonio Bergamo propone un contributo per affrontare, nell'antropologia teologica, la questione dell'identità personale, tra individualità e relazioni sociali. Leonardo Salutati interviene sull'usura, un dramma antico ma purtroppo sempre nuovo, che vede il mondo cattolico impegnato nella lotta contro questo fenomeno criminale, ma che necessita ancora di adeguate risposte di carattere politico, giuridico ed economico. Antonio Lovascio nella circosanza dell'80° compleanno di Papa Francesco svolge alcune considerazioni sulla sua opera sia in ordine alle riforme curiali e al magistero, ed in particolare su alcuni gesti che appaiono più significativi dei discorsi. Elia Carrai affronta il tema dei rapporti tra ricerca scientifica e Rivelazione, tenendo conto che ogni ipotesi non è neutra e che la fede può contribuire sul «cosa cercare» e sul «come cercare». Carlo Nardi si sofferma sulla santità della vita quotidiana che si muove dal dono della carità divina che sposta l'attenzione dal proprio io per fidarsi dell'amore di Dio. Stefano Liccioli constata che la catechesi, oggi, presenta ostacoli e difficoltà, che devono comunque essere superate perché è dovere di ogni cristiano annunciare il Vangelo.

■ **IL PERSONAGGIO** È stata la fondatrice delle «Pie Operaie di San Giuseppe»: la congregazione oggi ha diverse case in Italia ed è presente anche in India, Brasile, Romania

Madre Maria Agnese Tribbioli, si apre la causa di beatificazione

Si apre questo sabato 14 gennaio a Firenze l'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Madre Maria Agnese Tribbioli, fondatrice delle «Pie Operaie di San Giuseppe». Nella Chiesa di San Giovanni Battista della Calza alle ore 16 la celebrazione del Vespro presieduta dall'Arcivescovo di Firenze, card. Giuseppe Betori, e a seguire la sessione di apertura dell'inchiesta diocesana.

Agnese Tribbioli nacque nel centro storico di Firenze il 20 aprile 1879. Nel 1893 Agnese e la sorella Evelina entrarono nel Patrocinio di San Giuseppe. Il 23 gennaio 1901 Agnese fece la vestizione assumendo il nome suor Maria Agnese. Nell'agosto 1917 Sr. Maria Agnese e la consorella, Sr. Adriana Telai, abbandonarono il languente Istituto. Mons. Paolino Tribbioli, vescovo di Imola e cugino di Sr. Maria Agnese, invitò le due suore nella sua diocesi dove vi giunsero il 2 agosto 1919. A San Patrizio l'arciprete, don Giovanni Piatessi, il 15 agosto 1919 benedisse il nuovo abito religioso. Gradualmente il piccolo numero di suore crebbe e si aprirono nuovi orizzonti di lavoro: Fiesole (1920), Belvedere (1921), Castel del Rio (1922), che divenne la Casa Madre, Pistoia (1928), Sesto Imolese (1928), Foggia (1931), Stornara (1933). Mons. Tribbioli, nel 1924, propose per la pia associazione il titolo di «Pie Operaie di San Giuseppe»; il 29 giugno 1927 lo stesso vescovo istituì e benedisse il noviziato. Nel 1931 le suore erano una trentina. Il 16 luglio 1932 Mons. Tribbioli eresse la pia associazione in ente morale con il titolo di «Pie Operaie di San Giuseppe del Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi». Il 15 agosto 1933 avvenne la fusione tra l'antico Istituto del «Patrocinio di S. Giuseppe» e il nuovo Istituto.

I decenni seguenti segnarono una progressiva espansione dell'Istituto: fu fondata la casa di Illorai-Sassari (1937). A partire dal dopoguerra furono aperte le case di San Giovanni Rotondo, Monopoli (Bari), Galieno (Firenze), Focette (Pisa), Staffoli (Pisa), San Martino a Farneto (Firenze), Valiano (Siena), Montepulciano (Siena), Cerbaia (Firenze), Dozza (Imola), Gaiba (Rovigo), Pirabello (Imola), Montecastelli (Perugia), Nughedu San Nicolò (Sassari). Nel 1979 fu aperta la casa in Brasile, nel 1994 in India e nel 2003 in Romania. Gli ultimi vent'anni di vita della Fondatrice videro l'Istituto espandersi prevalentemente nel centro Italia. Nel 1951 furono celebrati cinquant'anni di professione religiosa della Madre Tribbioli. Il 24 gennaio 1952 l'Istituto ebbe il riconoscimento diocesano; il 31 gennaio 1962 quello pontificio; il 14 gennaio 1963 quello civile da parte del governo italiano. Maria Agnese Tribbioli morì a Firenze il 27 febbraio 1965. Sepolta nel cimitero di Trespiano, il 3 maggio 2000 è stata riesumata e traslata prima nella cappella della Casa Generalizia di via de' Serragli; quindi, il 5 giugno 2008, nella cappella di Casa Betania, al n. 127 di via de' Serragli, dove tuttora riposa. Il 19 marzo 2010 a Firenze nel Salone dei Cinquecento è stata consegnata alla memoria di Suor

Il ricordo degli ebrei salvati dai nazisti: «Una piccola donna, ma un gigante spirituale»

Nel '43 aveva accolto due giovani fratelli ebrei - Cesare e Vittorio Sacerdoti - nella casa delle Pie Operaie di San Giuseppe, a Firenze, e ai due ufficiali delle SS che vennero a compiere un rastrellamento lei, di corporatura minuta e armata solo di un crocifisso tra le mani, rispose fermamente che «qui non ci sono ebrei, ci sono solo figli di Dio, e anche voi siete figli di Dio». Nel 2010 il nome di Madre Maria Agnese Tribbioli fu inserito dall'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme nell'elenco dei «Giusti tra le nazioni»: la medaglia e la pergamena che attestano l'iscrizione furono consegnate nel corso di una solenne cerimonia nel Salone de' Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze durante la quale Cesare e Vittorio Sacerdoti portarono la loro testimonianza per ricordare colei che salvò la vita alla loro famiglia tanti anni fa. Raccontarono di quando, con la mamma Marcella, furono accolti da nel convento di via de' Serragli: era il 6 novembre 1943, e vi restarono fino al 27 novembre. Ricordi tenuti per sé per circa 60 anni. Figli e nipoti di due funzionari di culto nella sinagoga di Firenze - il padre Simone e lo zio Fernando - vivevano nel centro della città e la loro famiglia fu relativamente tranquilla fino al '43, riuscendo anche ad aiutare altri ebrei provenienti dall'Europa centrale. Fu la retata alla sinagoga - il 6 novembre '43 - che determinò l'inizio della caccia a tutti gli ebrei: non più solo quelli stranieri, ma anche gli italiani. Il cardinale Dalla Costa trovò per i due fratelli Sacerdoti - di 2 e 5 anni - e la loro madre un rifugio nel convento di suor Maria Agnese, e per il padre nel convitto ecclesiastico di San Leonardo prima, e poi nella casa di mons. Capretti. «Madre Maria era piccola anche per un bambino di 5 anni - ricorda Cesare - ma era un gigante spirituale. Salvò non solo noi ma molte altre madri con bambini, e disse alle consorelle che eravamo tutti sfollati, vittime della guerra, tenendo segreta la nostra identità ebraica: in questo modo si prese tutta la responsabilità e protesse le altre suore da un'eventuale retata nazista».



Maria Agnese Tribbioli, dallo Yad Vashem, Istituto per la memoria della Shoah, la medaglia con una pergamena che attesta l'iscrizione quale 'Giusta fra le Nazioni' nel museo dell'Olocausto di Gerusalemme, per aver salvato dal rastrellamento nazista numerosi ebrei nascondendoli nel convento di Via de' Serragli, tra cui due giovani fratelli ebrei, Vittorio e Cesare Sacerdoti. Ai due ufficiali delle SS che vennero a compiere un rastrellamento

lei rispose fermamente: «Qui non ci sono ebrei, ci sono solo figli di Dio, e anche voi siete figli di Dio». Il 22 dicembre 2011 la Madre Generale Sr. Marta Lombardi tramite la postulazione presentava all'Arcivescovo di Firenze il supplente libello per chiedere di attivare la procedura preliminare per l'introduzione della causa di beatificazione della Madre Maria Agnese Tribbioli. Dopo aver ottenuto il parere favorevole dei Vescovi della Conferenza Episcopale Toscana e dei censori teologi, il 4 aprile 2016 veniva acquisito anche il *nihil obstat* della Congregazione delle Cause dei Santi. Successivamente, il Cardinale Giuseppe Betori in data 25 ottobre 2016 decretava l'introduzione della causa e la costituzione del Tribunale nominando il padre Francesco Romano Giudice delegato; padre Paolo Cerquitella Promotore di giustizia; Giovanna Muraglia Silvestri e Ilaria Zipoli, rispettivamente Notaio attuario e Notaio aggiunto. Inoltre, con altro decreto del 25 ottobre 2016 il Cardinale Arcivescovo nominava la Commissione dei Periti in storia e archivistica presieduta dalla dottoressa Chiara Pilli. La prima sessione detta «*de primordialibus*» che si celebra il 14 gennaio 2016 segna l'inizio della fase processuale con il giuramento di tutti i membri designati e l'acquisizione agli atti della documentazione stragiudiziale realizzata fino a quel momento.

Per il cardinale Elia Dalla Costa «passo avanti decisivo»: presto Venerabile?

Il cardinale Giuseppe Betori ha annunciato che «la causa di beatificazione del cardinale Elia Dalla Costa ha fatto un passo avanti decisivo»: l'esame della Commissione teologica, infatti, «è stato superato» e «ora resta l'analisi ultima da parte della Congregazione dei Santi». L'arcivescovo di Firenze ne ha parlato, nei giorni prima di Natale, incontrando i giornalisti: ha detto di sperare «in buone notizie» sulla causa del suo illustre predecessore «entro la prima metà del 2017», quando dovrebbe essere convocata la plenaria, «dopodiché sta al Santo Padre emanare o no un decreto di riconoscimento delle virtù eroiche che renderebbero il cardinale venerabile». Tempi più lunghi si prospettano invece per quella di Giorgio La Pira: i rallentamenti, ha spiegato, sono dovuti «alla ricchezza del materiale che quest'uomo ha lasciato. Speriamo il prossimo anno di concludere la parte di documentazione».

